

«In cammino sotto la guida dello Spirito»

Pentecoste 2023

La vita cristiana si precisa, senza confusione, come vita in Cristo e vita nello Spirito santo. Si tratta di un cammino di lenta maturazione, di sequela dietro al Signore unico seguendo le sue tracce (cfr. 1Pt 2,21) e sotto la guida dello Spirito (cfr. Gal 5,16.25) che ci concede, in Cristo, di avere comunione con Dio Padre (cfr. Ef 2,18). In particolare, l'azione dello Spirito nella vita dei discepoli del Signore si esprime in una molteplice attività che potremmo riassumere attorno a quanto l'evangelo stesso ci documenta.

La prima azione dello Spirito, anzitutto, è quella di generare uomini e donne ad essere figli di Dio ovvero uomini e donne spirituali, che conoscono e hanno il pensiero di Cristo. Così il credente è reso dimora di Dio, tempio dello Spirito (cfr. 1Cor 3,16; Rm 8,9), ma anche sacerdote chiamato ad offrire la liturgia della vita come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr. Rm 12,1).

In secondo luogo, lo Spirito intercede nel cristiano. È lui che suggerisce come pregare e che cosa domandare davanti a Dio, perché, annota Paolo, noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente chiedere (cfr. Rm 8,26-27). Vero maestro interiore degli umili pellegrini dell'assoluto, lo Spirito insegna ai discepoli l'arte difficile della preghiera, li inizia all'ascolto della Parola e li conduce a fare della propria vita un *'amen* davanti al Signore. È lo Spirito che rende il cuore del discepolo 'ascoltante' (cfr. 1Re 3,9) ovvero sottomesso all'Unico che parla e pone sulle sue labbra l'invocazione di una rinnovata pentecoste per la chiesa e per l'umanità: «Vieni, Signore» (Ap 22,17), ma anche la supplica che non conosce paura e angoscia e si volge a Dio chiamandolo «Abba', Padre» (cfr. Rm 8,15; Gal 4,6).

In terzo luogo, lo Spirito rende testimoni (cfr. Lc 24,48-49; Gv 15,26-27). E ciò avviene mediante l'intelligenza delle Scritture che egli mette in noi come dono, affinché possiamo discernere nelle lettere morte della Bibbia, la Parola vivificante del Signore (cfr. Eb 4,12). Questo rende il discepolo servo della Parola con la vita. Lo Spirito rende testimoni i credenti ravvivando in essi la memoria della pasqua del Signore ossia il memoriale del giorno della Domenica quale esperienza centrale della vita cristiana, in cui l'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia si offre come tavola alla quale il credente è convocato per mangiare e riprendere forza nel cammino. Soprattutto, lo Spirito rende il discepolo testimone senza ipocrisia donandogli il coraggio (*parrēsia*) di non vergognarsi dell'evangelo, di non temere le potenze effimere del mondo, di non preparare prima la sua difesa (cfr. Mt 10,19-20) secondo calcoli di convenienze, ma di essere testimone della risurrezione, orientando alle realtà ultime ed eterne. L'interminabile schiera dei martiri di ieri e di oggi per la causa di Gesù è eloquente narrazione della

potenza dello Spirito, che non emette giudizi di condanna, ma che si fa appello alla conversione per trovare misericordia e perdono.

Infine, lo Spirito è dispensatore dei doni in vista dell'edificazione dell'unico corpo del Signore che è la chiesa (cfr. 1Cor 12,4 ss.). Gualtiero di S. Vittore annota: «Lo Spirito agisce nella mente dando l'intelligenza, agisce nel cuore dando l'amore, agisce in tutto il corpo dando la vita, agisce nelle singole membra dando la forza: l'intelligenza contro l'ignoranza, l'amore contro l'egoismo, la vita contro la morte, la forza contro la debolezza» (*Discorso* III, 1, in CCCM 30, p. 27). La molteplicità e ricchezza dei doni ordinati dallo Spirito nel corpo ecclesiale non contemplanò possibilità di concorrenza, di invidia e di gelosia. Commenta Agostino: «Se ami, ciò che possiedi non è poca cosa. Se tu ami l'unità, tutto ciò che in essa è posseduto da qualcuno è posseduto anche da te. Bandisci l'invidia e sarà tuo ciò che è mio, e se io bandisco l'invidia sarà mio ciò che tu possiedi. L'invidia separa, la carità unisce». (*Commento a Giovanni* 32,8, in CCSL 36, p. 304)

Attorno al tema dello Spirito si gioca molto della qualità della nostra vita di fede personale ed ecclesiale. È lo Spirito, infatti, che ci conduce a scorgere nella Parola, nell'Eucaristia e nella Chiesa l'unico corpo del Signore in atto di dono ai suoi. Se ciò è vero, allora significa che quando la centralità dell'azione dello Spirito di verità è offuscata, si procede alla deriva verso tre rischi fondamentali.

Anzitutto, l'assolutizzazione della Scrittura. Senza la sapienza dello Spirito si opera una lettura fondamentalista, aggressiva nei confronti del mondo esterno, incapace di dialogo e soprattutto di misericordia. L'ascolto delle Scritture diventa, allora, motivo di conflitto, di distanza, di giudizio e non di comunione. In secondo luogo, l'assolutizzazione dell'esperienza liturgica e sacramentale. Senza la sapienza dello Spirito si procede verso il cerimonialismo, verso il privilegio dell'emozionale, del miracolistico e dello spontaneismo celando autentiche patologie umane e spirituali. Infine, l'assolutizzazione dell'elemento ecclesiologico, che si ritraduce in una 'nevrosi pastorale', che si consuma nell'attivismo senza sosta, sostituendo il primato dell'evangelizzazione con strategie momentanee che rincorrono i criteri esclusivi dell'efficienza.

Suona, dunque, anche per noi l'invito alla sapiente vigilanza che ci rivolge la parola vivente del Signore; da un lato, l'esortazione del risorto che, rivolgendosi alle sette chiese dell'Apocalisse, conclude: «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese» (Ap 2,7); dall'altro, si fa concreto l'ammonimento di Paolo: «Non spegnete lo Spirito» (1Ts 5,19).

+ Ovidio Vezzoli
vescovo